

C'era una volta la famiglia

Rodolfo Persichini

C'ERA UNA VOLTA LA FAMIGLIA

racconto

Introduzione

Forse leggendo questo titolo, si può pensare ad una estinzione delle famiglie, ma il suo significato, è legato al sistema di vita, alle esigenze generali, della famiglia, passate, presenti e future; il suo contenuto, non è fantasia, o ricerche, di epoche storiche di cui è più quello che viene riportato per sentito dire, invece delle reali vicende documentate e trascritte di generazione, in generazione, ma che anche in questo caso, vengono riportate in varie versioni, che così facendo, diventano una specie di rebus, di cui non si riesce a decifrare. Quello che voglio esprimere, è la realtà, vissuta con la propria pelle, a contatto con altre persone, ma in particolare, è la storia di due generazioni, di due stili di vita, di rapporti, tra genitori, e genitori e figli, che potrebbero sembrare diversi, ma in un certo senso, non lo sono, la differenza, è stata, nel modo di agire, senza riflettere, incapaci di gestire, il modo di vivere che stava cambiando, e nessuno, è stato in condizioni, di camminare passo, passo con la modernità e la tecnologia. Analizzando, le due componenti, possiamo commentare, che l'uomo le ha create, ma con il risultato che le stesse sono entrate nella nostra vita come un vulcano in eruzione, e più l'uomo, trovava nuove strade, più cresceva il desiderio di averle, portando uno sconvolgimento nelle nostre menti, e nelle famiglie, con risultato, imprevedibilmente dannoso, perché sia i genitori che figli hanno subito un danno morboso, e come i drogati che non possono fare a meno della polvere bianca, e così è per i prodotti tecnologici di cui sia per necessità, sia per invidia è la stessa cosa, oggi senza di loro, ci sentiamo nudi Il fatto potrebbe passare inosservato

vato, per coloro che hanno la possibilità, per accedervi, ma un problema per coloro che non hanno le disponibilità finanziarie, portando malessere, incompatibilità, che spesso portano a compiere azioni inconsiderate, e la rovina di intere famiglie. Il mio pensiero, è cercare, secondo le mie possibilità, di far capire alle persone, che noi siamo come dei numeri, ma se non siamo in condizioni, di metterli in ordine, il risultato sarà sempre zero. Ora entrare nella mentalità di chi è abituato, a chiedere, senza immaginare se si può, o meno, ottenere, o averne diritto, secondo il proprio tenore di vita, è molto difficile, questo è il compito che mi sono prefisso, cercando di essere, molto persuasivo, perché a volte dire la verità (di cui non siamo abituati), fa male.

C'era una volta la famiglia

Con la cessata ostilità, della grande guerra mondiale, la ripresa alla normalità della vita, non è stata una cosa facile, sì, dovevano contare i morti, i feriti, le città, i paesi, erano un ammasso di rovine, le famiglie, dimezzate o distrutte, e quelle che erano riuscite a sopravvivere, avevano i postumi della disperazione, le loro menti, erano sconvolte, giravano, camminavano, senza sapere, cosa cercare, e coloro a cui era rimasto un po di sangue freddo, e lucidità, aveva il compito, non certo facile, di aiutare, incoraggiare, perché la vita non era finita, ed il modo giusto, era ricominciare, cercare di rimarginare le ferite, del cuore, dello spirito, essere uniti. La mia storia, inizia, qualche anno dopo, in un paesino della provincia di Rieti, un posto bellissimo dove vivevo con la mia famiglia, erano gli anni dove la gente cominciava, non certo a dimenticare, gli orrori vissuti, ma a sentirsi più tranquilla, più serena, e la volontà di un nuovo inizio, si faceva ogni giorno sempre più forte. A quei tempi, era usanza avere famiglie numerose, e la mia non faceva eccezione, in quando oltre ai genitori eravamo quattro figli, di cui l'unico di sesso maschile ero io, per cui, avevo, in particolare da parte di mio Padre, qualche attenzione in più delle mie sorelle, come ad esempio, che nella nostra casa, si ballava solo in occasione del mio compleanno. A parte questo, per noi figli, non era un periodo favorevole, la sovranità del Padre e della Madre, non consentiva, di esprimerci, in parole e pensieri, parlare della famiglia, eravamo come dei giocattoli usati, per pochi svaghi, e poi messi da parte; il loro motto era lavorare e poi studiare, ed eseguire entrambe le cose, nel migliore dei modi, al-

trimenti, fiocavano le punizioni, di ogni genere. A quei tempi, la nostra cognizione mentale, non era sviluppata come adesso, forse dovuta alle intimidazioni, alla severità, alla paura di sbagliare, di ciò che ci veniva ordinato, per non incorrere alle già citate punizioni, in poche parole, eravamo prigionieri, incapaci di qualsiasi reazione, alla loro volontà, anche, come vedremo più avanti, facevano di tutto per non farci mancare, l'indispensabile. Ora posso iniziare il racconto vero e proprio, cominciando dal mio primo letto, una branda militare con un materasso, che noi chiamavamo pagliericcio, perché fatto con foglio di granoturco, ed era impossibile fare una mossa senza sentire il fruscio, quel rumore insopportabile, come si faceva a dormirci? Non certo per la comodità, ma era così tanta la stanchezza, che passava tutto in secondo ordine. La nostra giornata, iniziava prima dell'alba, perché si doveva studiare, poi la scuola, ad iniziare dalle elementari, che per fortuna, erano poco distante, al termine, il nostro ritiro non era la casa, ma raggiungere i genitori nei campi, sì, perché non ho detto che la mia era una famiglia di contadini, agricoltori, ed avevamo circa otto ettari di terreno da coltivare, tra vigneti, uliveti e cereali, con la formula della mezzadria, cioè, quello che si produceva, veniva diviso con il proprietario nella quantità di due terzi, al mezzadro, un terzo, al padrone. La nostra casa, era poco più di un rudere, composta al primo piano di una cucina con camino a legna, una stalla per il bestiame, proprio dietro la cucina, un'altra dove c'erano i maiali, una cantina, dove veniva riposto, il fabbisogno, vino, olio, ed altri prodotti di lunga conservazione; al secondo piano, le camere, o meglio quello che potevano sembrare, e per accedervi, era necessario uscire fuori, perché la scala, era all'esterno, poteva essere un vantaggio nel periodo estivo, ma era una tragedia, nel periodo invernale. Non avevamo acqua, e ci servivamo di una fontana non lontana chiamata

“fonte Pelegna”, non c'era energia elettrica, le uniche risorse, erano lampade a petrolio, a carburo, ad olio, candele.

L'infanzia

Oltre al primo letto, la memoria, riordina i ricordi principali, cioè quelli, che hanno avuto un significato, un ruolo, da paragonare, per come si sono svolti, ai tempi odierni, sia da parte dei genitori, sia da parte dei figli, trovandosi rispettivamente a parti invertite, con i nostri periodi. Nel nostro cortile, c'era una pianta di noce, un ricordo bellissimo, ma anche una grande tristezza, quando per esigenze economiche, mio Padre decise di tagliarla, per farci delle sedie, perché in quei tempi, era in vigore, il lavoro artigianale anche a domicilio, ed avendo trovate delle persone, adatte, fece iniziare i lavori; si può immaginare, la curiosità di un bambino, per conoscere il metodo che avrebbero usato, e giorno dopo giorno, era tanta la mia attenzione, seduto ad osservare la trasformazione, di quei tronchi in piccoli tasselli, e la composizione delle sedie, da farmi, ritornare il sorriso dopo l'amarezza. La loro simpatia, e le storie che narravano, rendevano più piacevole l'attesa. Una storia in particolare mi è rimasta nella mente, mio Padre era rinomato per l'ospitalità che riservava a coloro che sia per lavoro, sia per cortesia venivano nella nostra casa, rimanendo loro stessi sorpresi, tanto da narrarci, che prima di venire da noi, avevano fatto delle sedie in una villa, da persone benestanti, ma che per loro sfortuna, venivano nutriti, con pasti alla panzanella, ed alla fine dei lavori, nel collaudare una di esse, la stessa andò in mille pezzi, e quando, il padrone indignato fece notare il difetto, loro risposero "caro Signore lei fatto mangiare colazione, pranzo, cena panzanella, noi fatto sedie a panzanella"; tutti avevamo pensato ad una presa in giro, invece era la

verità. In questo periodo dell'infanzia, non sono mancati momenti tristi, come la scomparsa di un fratellino, e dei nonni materni e paterni, che non hanno lasciato un segno profondo solo perché, c'era l'incomprensione infantile; non sono mancate anche azioni dettate dall'inconscienza, le scuole elementari, erano erette sopra un vecchio cimitero, e nei muri circostanti, c'erano delle nicchie, e proprio da una di esse, trovai per caso un corpo ferroso cilindrico, che per una bravata, scagliai, contro i miei compagni di classe, ignaro di aver gettato loro una bomba a mano che per fortuna non esplose, per il suo stato di corposità. Altro episodio, è stato un diverbio avuto, con un mio coetaneo di scuola, che per difendermi dalla sua aggressività, lo feci cadere a ridosso di un recinto di filo spinato, e la fatalità volle, che al fatto avesse assistito mio Padre, e come al solito non mi si concesse di dare spiegazioni, ed anche se il gesto fu sconsiderato, ma con ragione, pagai a caro prezzo sia il primo gesto che il secondo, tanto da lasciare, dentro di me un segno negativo, da provocarmi uno squilibrio, psicologico sotto forma di timidezza per qualsiasi azione da compiere. Terminata la scuola elementare, gli studi sono proseguiti, con l'iscrizione alla scuola di avviamento agrario con sede nel centro del paese, distante circa un chilometro, da fare a piedi tutti i giorni, perché non vi erano mezzi di comunicazione, sia pubblici che privati, e le poche auto che circolavano le possedevano, come li chiamavano noi, "i Signori", era già tanto, che si poteva permettere una bicicletta, e raramente ci veniva fatta usare. Il periodo delle elementari, passò, come si dice in scioltezza, ora iniziava, una nuova avventura, e mi resi subito conto delle difficoltà, dovute alle tante materie(ben 16), di apprendimento, e se a questo, si aggiunge, la severità, degli insegnanti, dei Genitori, del lavoro, il quadro è completo. L'inizio, non fu poi tanto disastroso, ma con il passare dei giorni, mi resi conto, che la volontà non bastava,

mancava qualcosa, e cioè il tempo, il tempo per studiare, perché come già accennato precedentemente, usciti dalla scuola, mi attendeva il lavoro nella campagna. I nostri genitori, facevano i così detti salti mortali per mantenere la famiglia, e la scuola di quattro figli: mio Padre, oltre che al lavoro dei campi, faceva anche il taglialegna, e spesso si assentava, per accompagnare, i carichi di legna, in varie città italiane, per cui eravamo noi figli, ad aiutare, nostra Madre per tirare, avanti la baracca. La sera, anche se prendevo un libro, per leggere, o fare i compiti, la mente era talmente stanca che non riusciva a percepire il significato di ciò che volevo, e tutto veniva rimandato alla mattina, che come dice il proverbio, "ha l'oro in bocca", cercavo di rimediare, e grazie anche al mio buon stato di apprendimento, molto spesso riuscivo, ad essere preparato. Dire che il sacrificio era enorme, è come raccontare una favola, nessuno ci crederebbe, eppure è così, e sopportare da una parte la severità, dei Genitori, dall'altra quella degli insegnanti, si potrebbe paragonarlo ad un gesto eroico, o quasi, facendo un paragone tra le generazioni che sono seguite, figuriamoci il futuro che verrà. Ma c'è un'altra retroscena da ricordare, allora si coltivava la terra, senza avere spese, perché tra famiglie, ci si aiutava, per tutto, arare, seminare, raccogliere l'ulivo, la vendemmia, mietere, la trebbiatura, e se da un lato coinvolgeva anche noi figli (in modo particolare per lo studio), dall'altra queste cose si aspettavano, come una manna, perché al termine di ciascuna fase, si facevano grandi feste, per la gioia di tutti, grandi e piccoli; un'altro particolare molto importante, era la stima, la fiducia la sincerità, quando si voleva o si dava, bastava una stretta di mano, a giustificare, che il buon vicinato, e l'amicizia, valevano più di una cambiale. Ma ritorniamo alla famiglia, noi figli, eravamo incapaci d'intendere e di volere, le nostre menti tardavano a comprendere, ciò che era giusto o meno, ed i nostri genitori, vuoi per necessi-